disco assolutamente in bilico tra passato e presente. E' evidente il classico spirito hard/AOR degli Eighties, in primo piano echi di Survivor ed Asia, anche se i pezzi sono stati lievemente rimodernati per l'occasione. Per nulla disprezzabile la capacità della band di trovare melodie immediate, a partire dall'opener 'Power Of The Music' fino alla rilettura di 'Can't Get Enough' di Laurence Archer, anche se un po' di brio e di energia in più non avrebbero a tratti guastato. 'Undivided' è un disco piacevole, che soffre un po' di una eccessiva pulizia del suono ma che resta assolutamente godibile nelle sue melodie di fondo. E gli amanti del genere avranno sicuramente da divertirsi tra le note del disco...

Sandro Buti **6,5**

MOTHERCARE
'The Concreteness Of Failure'
(Kreative Klan Records)

Tornano più indomiti e sfrontati che mai, i veronesi Mothercare che tanto orgogliosamente e violentemente si erano messi in luce in passato, sulla scorta di dischi micidiali e una psicotica alleanza con i Napalm Death, tanto da divider con i grind-heroes inglesi più di una tournèe. Mothercare che oggi si rifanno sotto con un album a dir poco abrasivo, morbosamente inquieto e condotto all'arma bianca, con il quale denunciano e condannano la società nella quale siam forzati a vivere, tra sfrenato consumismo, arroganza del potere e televisivi lavaggi del cervello che altro non fanno che creare mostri. E mostruosità. Straziando e lacerando i valori più puri, primari. Lucida ma impietosa disamina sociale interpretata da uno stile thrash'n'core senza cedimento alcuno, furente e strutturalmente perfetto, con in sé alcune divagazioni moderniste che non guastano, echi che richiamano alla memoria i primissimi Korn, realmente innovativi all'epoca del debutto. Una band forse mai troppo incensata, ma che, ogni qualvolta c'è da incendiar le polveri, è lì in prima linea. Reazionari ed istintivi, fottutamente concreti i Mothercare di 'The Concreteness Of Failure', album made in Italy da segnarsi obbligatoriamente sul taccuino...

Alex Ventriglia **7,5**

MY SILENT WAKE
'IV Et Lux Perpetua'
(Dark Balance/Andromeda)

Hanno scelto un titolo piuttosto particolare per il loro nuovo album i britannici My Silent Wake, in circolazione ormai dal 2005. Il loro è un death doom piuttosto variegato e ricco di atmosfere mistiche, una sorta di incrocio tra My Dying Bride e Black Sabbath, dove l'accento resta sempre su ritmi cadenzati, che solo di rado – e per brevi momenti – tendono ad accelerare. La formazione inglese si mostra abile a personalizzare un suono per sua natura piuttosto statico, inserendo qua e là passaggi strumentali ed atmosfere che spezzano un po' la tensione senza mai risultare indigeste, ed anche il continuo insistere su tonalità estreme del vocalist non disturba più di tanto, anzi risulta funzionale ad un sound cupo, ma mai claustrofobico od ossessivo. Interessanti e di sostanza.

Sandro Buti **7**

NEAR
'The Opening Of The Primordial Whirl'
(De Tenebrarum Principio/ Masterpiece)

L'odio. Sempre e comunque. E' quello che si sprigiona come vento malefico dalle otto furenti tracce black dei Near, band altoatesina qui al debutto dopo lunga militanza underground. Nature morte e vene tagliate nell'incedere del terzetto, che si muove davvero come nebbia delle sue montagne, ne apprezza il silenzio (da cui scaturisce il caos) e ricorda la prima orda scandinava dell'estremismo in musica, con velocità battente e raucedine da stregone, un po' Darkthrone e molto Taake. Su una percussione che a volte sembra... fustino, la band vomita odio da occhi furenti (immagine così così ma che... rende l'idea della carica velenosa dei Near), dando vita ad un lavoro nero e tagliente. Considerando poi che queste registrazioni risalgono ormai al periodo 2007-2008, siamo curiosi anche di verificare in tempi brevi come si è evoluto il cammino Near. Aspettiamo sviluppi.

Fabrizio Massignani **7**

NEW YORK DOLLS
'Dancing Backward In High Heels'
(Blast Records/Frontiers)

Da sempre devoto delle Bambole Newyorkesi e il primo a gioire alla notizia dell'inattesa reunion, il sottoscritto non può però non lagnarsi all'ascolto del nuovissimo 'Dancing Backward In High Heels', certo non all'altezza delle uscite più recenti, dove si era quasi gi dato al miracolo per la scoppiettante verve compositiva di David Johansen & Co. Tronco subito così il discorso sulla rentrèe discografica dell'illustre band, che si illude del suo passato co una dozzina di canzoncin innocue innc cue, che ma e poi mai rie scono a riscaldar l'atmosfera, tutte concen trate a recuperare quell stucchevole humus retrò, ma che finiscono a ridursi in un noioso *poppettin* da balera di quarta categoria... Altro che lussuosi strip club! Qua e là, ma più lo stretto necessario, vi è uno sprazzo di gloria antica ('Round And Round She Goes', che definirei solo carina...), con Johansen e Sylvain Sylvain che provan forse a salvare il salvabile, ma sembra quasi uno sforzo titanico risollevare le sorti di un album decisamente riuscito male, incolore e tedioso. Passo falso, e mi duole riconoscerlo...

Alex Ventriglia

VICIOUS RUMORS
'Razorback Killers'
(SPV/Audioglobe)

Geoff Thorpe non deve essere una persona facile. Ma di sicuro è una persona ostinata. Da trent'anni guida i Vicious Rumors con tenacia e passione, trent'anni in cui spesso gli aspetti negativi hanno superato quelli positivi. Basti pensare alla tragica scomparsa del vocalist Carl Albert nel 1995, che ha fermato la band sulla strada di un meritato successo. Da allora, mille ostacoli si sono parati di fronte ai Vicious Rumors, da una formazione sempre instabile a una situazione contrattuale spesso poco chiara. Da qualche anno pare che le cose sotto questi aspetti abbiano cominciato a girare per il giro giusto. C'è la ritrovata SPV alle spalle, e c'è un vocalist fisso, nella persona di Brian Allen, proveniente dai Last Empire. Su di lui già impazzano i giudizi, tra confronti impossibili con il compianto Albert e critiche fin troppo crude. Di certo, nelle dieci tracce che compongono il nuovo album, Allen svolge il suo compito con intensità e competenza, mostrandosi generalmente all'altezza della situazione. Sì, il suo timbro è più ruvido rispetto ai suoi predecessori, la sua tecnica meno cristallina, ma la carica che mostra lungo l'intero album, in particolare nella quasi title-track 'Razorback Blade', è degna di nota. L'aspetto più convincente del disco però va ritrovato nel gioco di chitarre, dove Thorpe ha trovato in Kiyoshi Morgan ben più che una solida spalla: l'axeman di origine giapponese scorrazza su e giù per le sei corde alla moda dei guitar hero Ottantiani, sempre però mettendosi al servizio di pezzi compatti e generalmente ben strutturati. Peschiamo a caso, o quasi, dal mucchio: la già citata 'Razorback Blade' è una scheggia old-school impazzita, l'opener 'Murderball' è pura violenza parossisistica, 'All I Want Is You' è un mid-tempo cadenzato che richiama i migliori Megadeth, 'Let The Garden Burn' un altro mid-tempo, questa volta anthemico, dedicato all'Headbangers Open Air tedesco... Forse 'Razorback Killers' non può essere definito un classico, di sicuro rappresenta per la band una valida prova, la conferma che i Vicious Rumors sono alive'n'well. E non è per nulla una brutta notizia...

MANIAC ALBUM

Sandro Buti **7,5**